

TRADURRE PLUTARCO

GIOVANNI INDELLI*

La traduzione delle opere di Plutarco, in modo particolare i *Moralia*, non è facile: spesso il suo periodare, soprattutto in alcuni scritti, è tortuoso e, per la varietà degli argomenti trattati, il tono – e, quindi, lo stile – negli opuscoli plutarchei è differente, obbligando ad affrontarne la traduzione con un atteggiamento sempre diverso.

Translating Plutarch' works is not easy, especially Moralia: his style is not always the same, because of the different topics covered, and we must approach the translation with an always different attitude.

1. Tradurre significa interpretare il significato di un testo e crearne uno nuovo, che corrisponde a quello originario, ma in una lingua diversa, cercando di mantenerne inalterati, quanto più sia possibile, significato e stile, ma anche procedendo a eventuali adattamenti, se sia necessario. Come è evidente, l'operazione non è facile, per le differenze tra le lingue; d'altra parte, scopo di una traduzione è cercare di far comprendere un concetto a persone appartenenti a realtà culturali differenti.

Ha scritto Marcello Gigante:

I problemi del tradurre sono molteplici e tutti di non facile soluzione. Il problema del tradurre testi antichi è comune al problema di tradurre in un'altra lingua libri moderni, e tuttavia i testi antichi, in quanto remoti e apparentemente estranei, rendono il compito del traduttore particolarmente impegnato. Il discorso sulla traduzione implica un concetto del tradurre, un modo di tradurre, il destinatario della traduzione ...¹ bisogna chiedersi se ogni traduttore si sia posto i medesimi problemi e se abbia obbedito a una scelta personale o a una richiesta del pubblico interpretata da un editore² ... tradurre un prosatore classico come Platone o un prosatore antico come Diogene Laerzio, tradurre un poeta classico come Omero o un poeta ellenistico come Apollonio Rodio, è egualmente legittimo e i problemi che l'uno o l'altro pone sono uguali e diversi, ma riconducibili ai problemi preliminari ad ogni traduzione: la validità culturale del testo che si traduce e il modo in cui si traduce³ ... [Nell'età umanistica comincio] a porsi con estrema consapevolezza il problema del tradurre: interpretazione o razionalizzazione o appropriazione e interiorizzazione di un testo antico⁴ ... [a differenza del traduttore medievale,] l'umanista si preoccupava di conciliare l'*elegantia traductionis* con la *veritas interpretationis*⁵.

* Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Studi Umanistici (giovanniindelli@tiscali.it)

1. GIGANTE 1991, p. 139.

2. GIGANTE 1991, p. 140.

3. GIGANTE 1991, p. 141.

4. GIGANTE 1991, p. 142.

5. GIGANTE 1991, p. 142.

In conclusione,

la traduzione di un testo può corrispondere all'esigenza interiore o a un'esigenza della collettività che, ignara del testo originario, può egualmente fruire di un testo antico in una moderna traduzione ... requisito fondamentale della traduzione – che è sostanzialmente pensiero, mediazione e interpretazione – è la lettura, o la rilettura, come un momento lungo della immediata intuizione ... Nessun trattato sulla traduzione può insegnare a tradurre. Non esiste una *Ars vertendi* ... I problemi non sono solo generali. Esistono problemi specifici intrinsecamente legati al testo che si traduce: integro o frammentario, direttamente o indirettamente tradito, certo o congetturale ... La traduzione è ... un incessante processo di metamorfosi del classico e la storia delle vicende di un classico finirà solo con la fine del mondo ... Le traduzioni non sono eterne, anche se esistono traduzioni classiche ... Le traduzioni esercitano ... una funzione essenziale nella civiltà universale, trasmettono messaggi, educano la coscienza civile non meno che la coscienza critica, formano il gusto letterario e il senso artistico, in breve, mediano il classico ... la traduzione rivivifica la vitalità perenne del classico e ripropone la straordinaria valenza della mediazione. Il problema cruciale rimane l'esattezza, che non vuol dire monotonia letterale e livellatrice, ma adeguazione alla carica semantica del testo ... Una traduzione originale non può sottrarsi al religioso rispetto del testo: non parafrasi, non rifacimento, non riduzione: il classico deve sempre rimanere integro nella sua chiarezza⁶.

Daniela Fausti, dopo aver osservato che

l'arte del tradurre è spesso stata oggetto di riflessione per la difficoltà intrinseca di trasportare testi poetici o in prosa da una lingua all'altra conservandone il più possibile oltre al senso generale l'espressività e l'atmosfera narrativa o il fascino della musicalità in poesia⁷

e aver sottolineato che «il lavoro del traduttore è ... molto difficile da gestire»⁸, rileva che

per ciò che riguarda l'antichità, nel quadro di una cultura di massa che sembra nuovamente valorizzare la presenza del classico ... ma al contempo tende a ridurre le occasioni di approfondimento dei testi greci e latini in lingua originale, la traduzione sta sempre più configurandosi come l'autentica veste in cui il classico è diffuso, conosciuto, fruito, ri-usato nella nuova creazione letteraria⁹ ... Possiamo concludere ... citando San Girolamo nella prefazione al libro di Giobbe dell'*Antico Testamento*: «Questo solo so, che non potrei tradurre se non ciò che prima avevo capito»¹⁰, quindi non c'è niente nella traduzione che prima non sia stato elaborato dall'intelletto¹¹.

2. Plutarco è lo scrittore greco di cui sono state tramandate più opere. Il *Catalogo di Lampria* elenca 227 scritti; mancano 18 opere giunte fino a noi e altre 15 di cui abbiamo frammenti o notizie per testimonianza indiretta o che sono menzionate da Plutarco stesso in altri suoi scritti. In totale, dunque, sono 260 opere, delle quali alcune sicuramente apocriefe; dei circa 250 scritti autentici è superstita poco più di un terzo.

La fortuna di Plutarco, tra i primi autori greci riscoperti nel XIV secolo, è attestata dalla ricca tradizione manoscritta, che, come è noto, ci ha conservato, in decine di codici, i Βίοι Παράλληλοι (*Vite parallele*) e gli Ἠθικά (*Moralia*); è sorprendentemente scarso, invece, il numero dei papiri plutarchei finora noti.

6. GIGANTE 1991, pp. 163, 165 s.

7. FAUSTI 2012, p. 38.

8. FAUSTI 2012, p. 39.

9. FAUSTI 2012, p. 41.

10. *Hoc unum scio non potuisse me interpretari nisi quod ante intellexeram.*

11. FAUSTI 2012, p. 42.

Così scriveva Carlo Diano nel 1950:

Di tutti gli antichi, Plutarco fu dal Rinascimento alla prima metà [dell'Ottocento] uno degli autori più letti, e, come maestro di vita, uno dei più autorevoli e incontestatamente più amati ... Oggi chi ha più l'abitudine di leggere Plutarco? Questo greco ... non pare abbia nulla da dire al nostro tempo ... Nella confusione e nel marasma di oggi, può essere fatto tornare tra noi questo biografo dei grandi, questo intelligente e umano custode della sapienza di Delfi? ... Dell'umanesimo Plutarco è con Cicerone uno dei padri. La sua lettura potrebbe essere una nuova scoperta, ... e, in una età come la nostra, in cui la persona è scomparsa nell'individuo, nella sua forma più caduca ed astratta, ed è "Uno, nessuno e centomila", egli avrebbe molto da dire¹².

In questi settanta anni, l'auspicio di Diano si è realizzato: abbiamo assistito a un *revival* che ha riportato Plutarco all'attenzione degli studiosi, e la rinascita plutarchea in Italia ha coinvolto soprattutto i *Moralia*, dopo che per molti anni hanno suscitato interesse esclusivamente le *Vite parallele*.

Plutarco ha avuto un ruolo centrale nella cultura umanistico-rinascimentale, e, come ha osservato Gianvito Resta, «ha indubbiamente goduto, più di qualsiasi scrittore greco, più dello stesso Platone, il favore degli umanisti»¹³, al punto che si è parlato di un vero e proprio 'plutarchismo' come fenomeno culturale di rilievo nel XV secolo.

Nel Quattrocento grande interesse destarono inizialmente le *Vite parallele*¹⁴, ma, ben presto, si impose la conoscenza anche dei *Moralia*, che sono stati i primi scritti editi di Plutarco: l'*editio princeps*, quasi completa, di Aldo Manuzio fu pubblicata a Venezia nel 1509, a cura dell'umanista e tipografo cretese Demetrio Ducas, in collaborazione con il Cardinale Girolamo Aleandro ed Erasmo da Rotterdam. Soltanto alcuni anni dopo, nel 1517, fu pubblicata a Firenze l'edizione delle *Vite*, di Filippo Giunti, che l'edizione fu curata da Eufrosino Bonini. Nel 1599 apparve postuma, a Francoforte, l'edizione in due volumi (uno per le *Vite*, uno per i *Moralia*), ancora oggi di riferimento per la paginazione, di Henricus Stephanus: per la prima volta, insieme con le *Vite parallele*, l'edizione di Stephanus offre il testo greco di tutti i 78 *Moralia* allora circolanti sotto il nome di Plutarco, anche se Stephanus aveva già pubblicato, nel 1572, una edizione quasi completa con alcune sue traduzioni latine; nell'edizione del 1599 aggiunse la traduzione latina delle *Vite*, curata da Hermannus Crusenius, e quella dei *Moralia*, curata da Guilielmus Xylander; le traduzioni sono accompagnate da annotazioni di Stephanus.

In tutto il Quattrocento si estese la conoscenza di Plutarco, i cui insegnamenti morali, ma anche i temi di carattere politico, ridiscussi in funzione degli uomini di governo, furono particolarmente apprezzati: per usare le parole di Resta, Plutarco 'filosofo' è una delle scoperte «più proprie e clamorose dell'Umanesimo»¹⁵. Per questa ragione si sviluppò un lavoro di traduzioni in latino, che continuò per due secoli, fino alla metà del Cinquecento. Apparvero 60 (o 61) traduzioni integrali in latino di 32 (o 33) *Moralia* – più il pseudoplutarcheo *Περὶ μουσικῆς* –, dovute a 23 traduttori identificati e a 4 traduttori anonimi, senza contare le numerose versioni parziali e le parafrasi; gli opuscoli più tradotti sono, con 5 traduzioni, *Περὶ ἀοργησίας* e *Πῶς ἄν τις διακρίνοι τὸν κόλακα τοῦ φίλου*; con 4 traduzioni, *Πῶς ἄν τις ὑπ' ἐχθρῶν ὠφελοῖτο*¹⁶; dei traduttori, i più prolifici sono Antonio Cassarino (9 opuscoli), Giovanni Lorenzi (8), Lampugnino Birago e, forse, Ludovico Odasi (5).

12. DIANO 1950, pp. 49 s. e 69.

13. RESTA 1959, p. 225.

14. Sulla fortuna delle *Vite* nel Quattrocento mi limito a rimandare a GIUSTINIANI 1962 e RESTA 1962.

15. RESTA 1959, p. 225.

16. BEVEGNI 1994.

Un posto di rilievo, nel Cinquecento, occupa Erasmo da Rotterdam, autore delle traduzioni latine, pubblicate tra il 1513 e il 1526, di undici *Moralia*¹⁷, ma che ne conosceva anche altri, come si ricava dalla Lettera dedicatoria a Tommaso Moro, premessa all'*Elogio della pazzia*, nella quale scrive *Cum ... luserit ... Plutarchus Grylli cum Ulisse Dialogum*¹⁸, riferendosi senza alcun dubbio all'operetta *Περὶ τοῦ τὰ ἄλογα λόγῳ χρῆσθαι*, il cui protagonista, Grillo, dialoga con Odisseo per dimostrargli che la condizione delle bestie è migliore di quella degli uomini.

Nello stesso secolo, comparvero le versioni in volgare di alcuni opuscoli, per lo più traduzioni di precedenti versioni latine, e le prime traduzioni in varie lingue romanze. La prima e quasi completa traduzione in volgare dei *Moralia*, curata, con altri, da Marcantonio Gandino, fu pubblicata a Venezia nel 1598 e riedita a Roma nel 1790. Al Cinquecento risalgono anche le traduzioni di 60 *Moralia* curate da Marcello Adriani il Giovane, che, lette all'Accademia degli Alterati di Firenze, furono pubblicate soltanto nel 1819. Tra il 1825 e il 1829 furono pubblicati gli *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani, nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*: sono 86 scritti, alcuni dei quali considerati oggi apocrifi. Nel 1859, a Firenze, fu pubblicata per la prima volta la traduzione di Adriani delle *Vite parallele*, con note di Francesco Cerroti e Giuseppe Cugnoni.

Nel 1988, è iniziata la pubblicazione del *Corpus Plutarchi Moraliū*¹⁹ (edizione critica, con commento e traduzione italiana; finora sono apparsi cinquanta volumi); a partire dalla metà degli anni Ottanta, anche l'Editore Adelphi iniziò a pubblicare alcune traduzioni, in una serie poi interrotta; negli anni 1989, 1990 e 1992 Giuliano Pisani ha pubblicato la traduzione di ventiquattro opuscoli, compreso il pseudoplutarco *De musica*²⁰; singoli opuscoli sono apparsi presso altri Editori. Nel 2017, per la prima volta dopo quella di Adriani, l'Editore Bompiani ha riproposto (in un unico volume, con il testo greco a fronte) la traduzione italiana integrale dei *Moralia*, dovuta a circa quaranta autori, tra i quali Emanuele Lelli e Giuliano Pisani, coordinatori dell'opera.

Farò qualche considerazione su alcune traduzioni delle opere *Il controllo dell'ira* e *Le bestie sono esseri razionali*, avendo scelto, per confrontarle con quelle da me proposte, traduzioni, oltre che in italiano, in lingue diverse e di epoche diverse.

17. *Come distinguere l'adulatore dall'amico, Come trarre vantaggio dai nemici, Precetti igienici, A un governante incolto, Il filosofo deve dialogare soprattutto con i potenti, Se le malattie dell'anima siano peggiori di quelle del corpo, Se sia ben detto «Vivi nascosto», La bramosia di ricchezza, Il controllo dell'ira, La curiosità, La falsa modestia.*

18. DESIDERII ERASMI ROTERODAMI *Opera omnia emendatiora et auctiora, ad optimas editiones praecipue quas ipse Erasmus postremo curavit summa fide exacta, doctorumque virorum notis illustrata*, vol. IV (Lugduni Batavorum 1703), p. 401/402.

19. Editore D'Auria (Napoli).

20. Biblioteca dell'Immagine (Pordenone).

3. Tra gli opuscoli più interessanti dei *Moralia* va sicuramente annoverato quello intitolato Περὶ ἄοργησίας. È menzionato già nelle *Noctes Atticae* di Gellio, quando il filosofo ateniese Lucio Calvisio Tauro, interrogato da Gellio se un sapiente possa adirarsi, risponde raccontando un episodio di cui è protagonista Plutarco:

Plutarchus ... servo suo, nequam homini et contumaci, sed libris disputationibusque philosophiae aures inbutas habenti, tunicam detrahi ob nescio quod delictum caedique eum loro iussit. Coeperat verberari et obloquebatur non meruisse, ut vapulet; nihil mali, nihil sceleris admisisse. Postremo vociferari inter vapulandum incipit neque iam querimonias aut gemitus eiulatusque facere, sed verba seria et obiurgatoria: non ita esse Plutarchum, ut philosophum deceret; irasci turpe esse; saepe eum de malo irae dissertavisse, librum quoque Περὶ ἄοργησίας pulcherrimum conscripsisse; his omnibus, quae in eo libro scripta sint, nequaquam convenire, quod provolutus effususque in iram plurimis se plagis multaret²¹.

Il Περὶ ἄοργησίας fu il primo opuscolo dei *Moralia* conosciuto nel mondo occidentale: vi allude Francesco Petrarca in una lettera scritta da Vaucluse il 24 maggio 1352 a Giovanni Barrile (o Barili):

supervacuum fuerit iram tibi velle describere, cuius tristes exitus vulgo etiam notos quidam philosophorum integris voluminibus sunt amplexi, precipue Plutarchus et Seneca²².

Una «rudimentale versione»²³ in latino del *De cohibenda ira* fu realizzata ad Avignone, tra il 1371 e il 1373, dal monaco Simone Atumano, arcivescovo di Tebe dal 1366, su incarico del cardinale fiorentino Pietro Corsini, che era fuggito ad Avignone in seguito allo Scisma d'Occidente. Come scrive Weiss, «la lettura di Gellio aveva segnalata al Corsini l'esistenza del *De cohibenda ira* e ciò lo aveva pure reso desideroso di conoscere questo trattato»²⁴. Con una lettera dedicatoria datata Avignone, 20 gennaio 1373²⁵, scritta «in un latino rozzo ed impacciato»²⁶, Atumano offrì a Corsini la sua traduzione latina («*hunc sermonem Plutarchi Cheronensis ... de furoris ireque abstinentia, de greco per me translatum in latinum eloquium*»):

ob vestri reverenciam mitto paternitati vestre compunctus maxime miranda vestra memoria que nomen eius verbaque aliqua in pelagoso studio vestro inventa retinuit eaque verba voluit affectanter in originibus eius libris videre

affermando dopo un breve riassunto del contenuto dell'opuscolo, che ha ritenuto di dover superare la difficoltà di tradurre in maniera adeguata in latino i brani poetici che Plutarco inserisce nel Περὶ ἄοργησίας mediante l'aggiunta di note marginali per chiarire il senso delle citazioni:

Quia vero dictamen talium virorum, ut Plutarchus est iste, constructionem habet subtiliorem in greco eloquio, poterit aliquando quibusdam apparere non bene perpendicularibus dissonare. Si tamen quid tale dubium evenerit, in aliquibus passibus ipsi relegantur, et, si opportuerit, pluries.

21. Gell. 1, 26, 5-7.

22. *Ad Iohannem Barrilem neapolitanum militem, exhortatio ad studium pacis (Epistulae familiares XII 14, 3).*

23. ABBAMONTE - STOK 2017, p. 11.

24. WEISS 1953, p. 324. Anche ULLMAN 1941, p. 216, e STOK 1998, p. 119, ritengono Gellio la fonte della conoscenza dell'opuscolo plutarco da parte di Corsini; invece, RESTA 1959, p. 238, pensa che Corsini, «sollecitato da una citazione del Petrarca dell'opuscolo plutarco, desiderando conoscerlo, ne affidava la traduzione a Simone Atumano».

25. Lettera e traduzione sono conservati nel Cod. lat. 85.5.36 (tardo XIV secolo) della Biblioteca Colombina di Siviglia.

26. WEISS 1953, p. 325.

Ecco, per esempio, come Simone traduce l'inizio dell'opuscolo:

De cohibenda ira 452D-453A

Simone Atumano

καλῶς μοι δοκοῦσιν, ὧ Φουνδάνε, ποιεῖν οἱ ζωγράφοι διὰ χρόνου τὰ ἔργα πρὶν ἢ συντελεεῖν ἐπισκοποῦντες; ὅτι τὴν ὄψιν αὐτῶν ἀφιστάντες τῇ πολλάκις κρίσει ποιοῦσι καινὴν καὶ μᾶλλον ἀπτομένην τῆς παρὰ μικρὸν διαφορᾶς, ἣν ἀποκρύπτει τὸ συνεχές καὶ τὸ σύνηθες. ἐπεὶ τοίνυν οὐκ ἔστιν αὐτὸν αὐτῷ διὰ χρόνου προσελθεῖν χωρὶς γενόμενον καὶ διαστήσαντα τῆς συνεχείας τὴν αἴσθησιν, ἀλλὰ τοῦτ' ἔστι τὸ μάλιστα ποιοῦν ἕκαστον αὐτοῦ φαυλότερον κριτὴν ἢ ἑτέρων

Bene michi videntur o Fundane pictores facere post tempora conspicientes antequam compleant opera quod visum ab ipsis removentes seipiturno iudicio faciunt ipsum novum et magis tangentem eam, que paulominus, differenciam, quam abscondit continuum atque consuetum. Igitur cum non liceat ipsum ipsimet post tempus venire factum remotum et absistentem a continuitate sensum ymmo modus hic est maxime faciens quemlibet viliozem iudicem quam alterum

Intorno al 1392, Corsini regalò una copia di questa traduzione a Coluccio Salutati, che, pur riconoscendo a Simone Atumano il merito di aver reso noto Plutarco alla cultura latina, la giudicò negativamente, perché era eccessivamente letterale, e ne preparò un rifacimento in un latino più elegante, adeguato alla tradizione umanistica, scusandosi se, procedendo in questo modo, talvolta non si era mantenuto fedele al pensiero di Plutarco. Salutati dedicò la sua traduzione a Corsini con una lettera di accompagnamento²⁷ nella cui data manca l'anno²⁸ (è scritto soltanto 15 maggio):

Misit michi benignitas tua libellum Plutarchi De remediis ire, quem olim de greco transtulit in latinum iussione tua vir multe venerationis Simon archiepiscopus Thebanus, quem tractatum avide discurrens, mecum indignari cepi tantam esse illius translationis obscuritatem tamque horrido stilo compositam, quod nulla prorsus alliceret suavitate lectorem, nec facile pateret quid nobis tantus philosophus tradidisset ... habeo tamen illi optimo viro gratias, qui nobis qualitercunque Plutarchum dedit ... moleste ferens igitur nos vel hoc modicum sic habere Plutarchi, quod nec libenter legere nec facile possit percipi quid sentiret, cogitavi mecum opusculum illud de sue translationis obscuritate planiore dicendi genere in lucem intelligentie revocare; ut quanvis ita non possemus ad litteram legere Plutarchum, nichil tamen quo ad sententiam nos lateret ... pro semigreca translatione remitto tibi latinum tractatum, clarum, ut arbitror

Ecco un esempio della differenza tra le traduzioni della fine dell'opuscolo realizzate da Simone Atumano e Coluccio Salutati:

27. *A Pietro Corsini cardinal Portuense* (NOVATI 1893, pp. 480 s.).

28. Si è ipotizzato un anno tra il 1392, il 1393 e il 1394.

εἶτα μῆν' ἕνα καὶ δύο πειρώμενος ἑμαυτοῦ κατὰ μικρόν, οὕτω τῷ χρόνῳ προύβαινον εἰς τὸ πρόσθεν τῆς ἀνεξικακίας, ἐγκρατῶς προσέχων καὶ διαφυλάττων μετ' εὐφημίας ἕλεων καὶ ἀμήνιτον ἑμαυτόν, ἀγνεύοντα καὶ λόγον πονηρῶν καὶ πράξεων ἀτόπων καὶ πάθους ἐφ' ἡδονῇ μικρᾷ καὶ ἀχαρίστῳ ταραχάς τε μεγάλας καὶ μεταμέλειαν αἰσχίστην φέροντος. ὅθεν, οἶμαι, καὶ θεοῦ τι συλλαμβάνοντος, ἐσαφήνιζεν ἡ πείρα τὴν κρίσιν ἐκείνην, ὅτι τὸ ἕλεων τοῦτο καὶ πρᾶον καὶ φιλόανθρωπον οὐδενὶ τῶν συνόντων εὐμενές ἐστιν οὕτω καὶ φίλον καὶ ἄλυπον ὡς αὐτοῖς τοῖς ἔχουσιν.

Post hec uno mense et duobus probans me ipsum antea modicum ita post tempus, proficiebam ulterius ad longamimitatem abstinenter attendens et conservans cum benedicionibus propicium et sine tenacitate iracundie me ipsum purum et a malignis verbis et actibus inconvenientibus et passione super delectatione parva et ingrata turbacionesque magnas et penitenciam turpissimam afferente. Unde puto, deo etiam cooperante, manifestabat probatio iudicium illud quod propicium hoc et mansuetum et humanum nulli coexistencium benivolum sic est et amicum et sine tristicia sicut ipsis habentibus

Deinde mense toto moxque duobus et sic pedetentim memet experiens, proficiebam in dies ad longanimitatem et pacienciam, intensissime me conservans cum dulciloquio et sine iracundia purum a malignis verbis et actibus inconvenientibus, deponens parvam et ingratham delectationem passionis nil aliud afferentem quam turbaciones intensas et turpissimam penitenciam. Unde, deo cooperante sicut arbitror, factum est ut per experienciam iudicarem illam mansuetudinem et humanitatem magis longe nobis favorabilem, benivolam, amicam atque iocundam esse quam illis cum quibus conversacionis consuetudinem habebamus

L'ultima traduzione italiana era stata quella di Adriani fino alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, quando sono state pubblicate l'edizione con traduzione di Renato Laurenti e mia²⁹ (la traduzione è di Laurenti) e la traduzione di Giuliano Pisani³⁰, ripubblicata nel 2017³¹; non era mancata una lunga serie di versioni in varie lingue diverse e risalenti a varie epoche.

Metterò a confronto le traduzioni latine di Antonio Cassarino³² (*De ira moderanda*) e di Erasmo da Rotterdam (*De cohibenda iracundia*), quelle italiane di Adriani (*Del non adirarsi*) e di Pisani (*Il controllo dell'ira*), la traduzione tedesca di Otto Apelt³³ (*Über die Bezähmung des Zorns*), quella inglese di Robin Waterfield³⁴ (*On the Avoidance of Anger*), quella francese di Jean Dumortier e Jean Defradas³⁵ (*Du contrôle de la colère*) e quella spagnola di Rosa María Aguilar³⁶ (*Sobre el refrenamiento de la ira*).

29. LAURENTI - INDELLI 1988.

30. PISANI 1989.

31. LELLI - PISANI 2017.

32. Antonio Cassarino nacque a Noto (Siracusa), verso la fine del Trecento, e morì a Genova nel 1447. Traduttore di Plutarco (autore da lui definito, in una lettera ad alcuni amici, «gravissimus philosophus, quem a me magnopere adamari vos scitis») e di Platone, Cassarino è l'umanista che ha tradotto il maggior numero dei *Moralia*: aveva progettato di tradurli tutti, ne tradusse 9. Le traduzioni di 8 opuscoli (*Quomodo quis se laudare possit*, *Quomodo amicus ab adulatore possit cognosci*, *Quod bruta ratione non careant*, *De utilitate quae haberetur ex inimicis*, *De ira moderanda*, *Convivium septem sapientium*, *Apophthegmata ad Traianum*, *Apophthegmata Laconica*), che risalgono agli anni 1439-1447, sono conservate nel Vat. lat. 3349, un codice cartaceo della seconda metà del XV secolo. Una traduzione anonima del *De cupiditate divitiarum*, attribuibile a Cassarino, si conserva nel Vat. Ottob. lat. 1398, un codice cartaceo del XV secolo (cf. RESTA 1959, pp. 207-283 e RESTA 1978).

33. APELT 1926.

34. WATERFIELD - KIDD 1992.

35. DUMORTIER - DEFRADAS 1975.

36. AGUILAR 1995.

Quasi all'inizio, Silla invita Fundano a spiegare come ha fatto per liberarsi della sua irascibilità e gli dice (453A-B):

τὸ μὲν ἐξ ὑπαρχόντων δι' εὐφυΐαν ἀγαθῶν ἐπίδοσιν γεγονέναι τοσαύτην καὶ αὐξησιν οὐ πάνυ θαυμαστὸν ἡγοῦμαι, τὸ δὲ σφοδρὸν ἐκεῖνο καὶ διάπυρον πρὸς ὀργὴν ὀρῶντί μοι πρᾶον οὕτως καὶ χειρόηθες τῷ λογισμῷ γεγενημένον **ἐπέρχεται πρὸς τὸν θυμὸν εἰπεῖν**

INDELLI	CASSARINO	ERASMO
Non trovo affatto strano che, per le tue buone qualità naturali, siano avvenuti un tale progresso e una tale crescita, ma a me, che vedo che quella tua violenta e ardente tendenza all'ira è diventata così mite e docile alla ragione, viene da dire alla tua collera (mi viene da dire al tuo animo - Laurenti)	Praestantium bonorum quae tibi ingenii bonitate adsunt tantam accessionem factam esse non multum admiror. Sed aspicienti mihi vehemens illud et ad iram intensum adeo mite et rationi suppositum in mentem venit iracundiae haec dicere	Non arbitror admodum esse mirandum, quod ob ingenii tui dexteritatem ad ea bona, quae prius aderant, tantum incrementum, tantaque facta est accessio. Caeterum ubi video tantam illam ingenii vehementiam, et igneum, ut ita dixerim, ad iram impetum, rationis magisterio versum in tantam morum placabilitatem ac mansuetudinem, subit ad illum irati animi impetum hoc dicere
ADRIANI	APELT	DUMORTIER - DEFRADAS
Non istimo gran meraviglia che per la bontà e destrezza del tuo ingegno siano sì cresciute ed aggrandite le buone parti che in te si ritrovavano: ma considerando, come quell'impeto e ardor d'ira ch'era in te, sia così addolcito e fatto sì mansueto dalla ragione, mi viene in pensiero d'alzar la voce	Ich finde es gar nicht auffallend, daß du bei deinen trefflichen Anlagen im übrigen so erhebliche Fortschritte gemacht hast; wenn ich aber sehe, wie dein Ungestüm und deine hitzige Reizbarkeit zum Zorn sich zu einer solchen Milde und Zugänglichkeit für Vernunftgründe umgestaltet hat, so drängt es mich ... zu rufen	Je ne trouve pas du tout surprenant qu'avec les qualités que t'a données la nature, tu aies accompli de tels progrès et sois si avancé, mais quand je vois ce caractère si violent, si prompt à s'enflammer devenu si débonnaire et si docile à la raison, il me vient à l'esprit de dire
PISANI	KIDD	AGUILAR
Non trovo granché sorprendente, date le tue buone qualità naturali, che siano avvenuti in te un progresso e una crescita di tale entità; ma quando vedo che quel tuo temperamento focoso e infiammabile all'ira è divenuto così mite e docile alla ragione, mi viene in mente di dire	I don't find it particularly surprising that the good points you were already innately endowed with have developed and increased so much; but when I see how much more amenable and submissive to reason that strong, fiery temper of yours has become, I am inclined to comment on your impetuosity	No juzgo nada asombroso el que se haya producido, por tu buen natural, tan gran progreso y acrecentamiento a partir de lo noble que ya existía en ti. Pero cuando veo que aquella violencia y fogosidad para la cólera se ha vuelto tan mansa y dócil a la razón me viene al ánimo decir

Il confronto con 458C, οὕτως ἔστιν εἰπεῖν πρὸς τὸν θυμὸν «ἀνατρέψαι μὲν δύνασαι καὶ διαφθεῖραι καὶ καταβαλεῖν, ἀναστῆσαι δὲ καὶ σῶσαι καὶ φείσασθαι καὶ καρτερῆσαι πραότητός ἐστι καὶ συγγνώμης καὶ μετριοπαθείας»³⁷, mi induce a credere che, con θυμός, Silla intenda riferirsi all'ira furiosa di cui può essere preda Fundano, non al proprio animo, al proprio pensiero, e le traduzioni di Cassarino, Erasmo e Kidd mi sembrano le più vicine a questa interpretazione; estremamente vaga è la traduzione di Apelt («mi spinge a dire»).

37. «Allo stesso modo si può dire alla collera (ADRIANI 1827 traduce «così può dirsi all'ira» e PISANI 1989 «così può dirsi alla collera») «Puoi sconvolgere, distruggere, abbattere, ma risollevere, salvare, risparmiare e rafforzare è proprio della mitezza, del perdono, della moderazione»».

Fundano, stabilendo un paragone tra le conseguenze degli avvenimenti della vita sull'animo umano e quelle delle incisioni sul ferro, dice che l'iracondia può sfociare nell'irascibilità per quel che capita, ὡς σίδηρος ἀσθενής καὶ λεπτός ἀναχαρασσόμενος (454BC):

INDELLI	CASSARINO	ERASMO
come il ferro , qualora venga inciso, diventa fragile e sottile	tanquam ferrum molle ac tenue retundat	non aliter quam ferrum tenue et invalidum , non fert denuo sculptentis manum
ADRIANI	APELT	DUMORTIER - DEFRADAS
in guisa di lama di ferro piccolo e debole , che ad ogni leggier fiamma, o pur colpo s'assottiglia e s'aguzza	wie ein Funke , der, an sich schwach und fein , zur Flamme angefacht wird	comme un fer faible et mince qui est rayé
PISANI	KIDD	AGUILAR
come un'esile lamina di ferro che venga raschiata	think of a piece of iron which is already weak and thin being further filed	como un hierro débil y ligero que siempre resulta rayado

Contrariamente agli altri traduttori, credo che ἀσθενής καὶ λεπτός sia predicato nominale, non attributo, di σίδηρος, come i tre predicati di θυμός, e sia retto da un sottinteso γένηται; ἀναχαρασσόμενος, a sua volta, riferito esso pure a σίδηρος, indica la circostanza che rende il ferro fragile e sottile ed equivale a ὑπὸ τῶν τυχόντων. Plutarco usa una proporzione, che, come il paragone, ricorre più volte nella sua prosa, e fa dire a Fundano che i casi della vita stanno all'animo come le incisioni al ferro: effetto dei primi l'esulcerazione, l'irritabilità e la litigiosità, delle seconde la fragilità e la sottigliezza.

Incomprensibile mi appare la traduzione di Apelt («come una scintilla, che, in sé debole e sottile, viene ravvivata fino a diventare una fiamma»), il quale in σίδηρος vede un errore di scrittura per un originario σπινθήρ («scintilla»).

Per esemplificare la tesi che dall'ira non si salvano nemmeno le bestie e gli oggetti inanimati Fundano accenna a diversi aneddoti; tra questi, racconta (455D) che Serse, scrivendo una lettera al monte Athos, gli si rivolse con le parole Ἄθω **δαμόνιε**, tradotte «Athos **divine**» (Cassarino), «o Ato **celeste**» (Adriani), «**Göttlicher** Athos» (Apelt), «**Divin** Athos» (Dumortier-Defradas), «Athos **divino**» (Pisani), «**Great** Athos» (Kidd), «**Divino** Atos» (Aguilar). Tuttavia, già Erasmo, sfruttando la polivalenza dell'aggettivo³⁸, aveva tradotto, più convenientemente, «Atho **infelix**»: in effetti, se teniamo presente lo stato d'animo di Serse, deciso a proseguire i suoi lavori a costo anche di infliggere «punizioni» terribili alla montagna³⁹, è preferibile intendere «Athos **infelice**».

Secondo Fundano, quanto più si è deboli, tanto più si è proclivi all'ira, perché la tendenza a far male agli altri produce nelle anime più tenere una collera maggiore, a causa della loro maggiore debolezza (457B):

38. Cf. *Il.* IV 31 s. (δαμονίη τί νύ σε Πρίαμος Πριάμοιό τε παῖδες / τόσσα κακὰ ῥέζουσιν, «sciagurata, che cos'è che Priamo e i figli di Priamo tanto di male ti fanno ...?») – trad. G. Cerri) e XIII 810 s. (δαμόνιε σχεδὸν ἐλθέ· τί ἢ δεῖδισσαι αὐτως / Ἀργείους; «vieni avanti fin qui, miserabile! Perché cerchi in quel modo di spaventare gli Achei?») – trad. G. Cerri).

39. Erodoto (VII 35) racconta che Serse comandò di colpire l'Ellesponto con trecento frustate e di marchiarlo.

διὸ καὶ γυναῖκες ἀνδρῶν ὀργιλώτεραι καὶ νοσοῦντες ὑγιαίνοντων καὶ γέροντες **ἀκμάζοντων** καὶ κακῶς πρᾶττοντες εὐτυχοῦντων

INDELLI	CASSARINO	ERASMO
Per questa ragione le donne sono più iraconde (Laurenti traduce «irritabili») degli uomini, i malati dei sani, i vecchi degli uomini maturi e gli sventurati dei fortunati	Ideo mulieres quam viri et aegroti quam qui bona sunt valetudineet senes quam iuvenes et infelices quam fortunati promptiores sunt ad irascendum	Atque hac de causa, mulieres iracundiores sunt viris, aegroti sanis, senes aetate vigentibus , et infelices felicibus
ADRIANI	APELT	DUMORTIER - DEFRADAS
E per questa cagione sono le donne più pronte all'ira degli uomini, e i malati più de' sani, ed i vecchi più de' giovani , e i felici più degli sventurati	Daher sind auch Weiber zorniger als Männer, Kranke zorniger als Gesunde, Greise als Jünglinge , Unglückliche als Glückliche	Voilà pourquoi les femmes sont plus irritables que les hommes, les malades que les gens bien portants, les vieillards que les hommes dans la force de l'age , les infortunés que les gens heureux
PISANI	KIDD	AGUILAR
Per questo le donne sono più irascibili degli uomini, gli ammalati dei sani, i vecchi dei giovani e gli sventurati delle persone fortunate	This is also why women are more irascible than men, and sick, old or unlucky people are more irascible than healthy, middle-aged or successful	Por eso también las mujeres son más irritables que los hombres, los enfermos más que los sanos, los ancianos más que los hombres vigorosos y los desafortunados más que los dichosos

Il verbo ἀκμάζω si riferisce alla pienezza, come intendono anche Erasmo, Dumortier-Defradas e Aguilar (rispetto a «giovani» – Cassarino, Adriani, Apelt e Pisani – e «uomini di mezza età» – Kidd); così anche in altri due luoghi del *De cohibenda ira*, tra loro contigui (453E): αἱ δὲ πρὸς **ἀκμάζοντα** τὰ πάθη καὶ οἰδοῦντα παραινέσεις καὶ νουθεσίαι («le esortazioni e gli ammonimenti rivolti alle passioni **nel loro pieno** e turgide», Indelli [«**ribollenti**» – Laurenti]; «i consigli e i moniti rivolti alle passioni quando **sono nella loro pienezza** e turgore», Pisani [Adriani traduce ἀκμάζοντα «**più ardenti**»]) e, poco dopo, τὰ μὲν ἄλλα καὶ παρ' ὄν **ἀκμάζει** καιρὸν («le altre passioni, anche quando **sono nel loro pieno**», Indelli [«**ribollono**» – Laurenti]; «le altre passioni, tuttavia, anche quando **sono nel pieno**», Pisani [Adriani traduce ἀκμάζει «**sono nel colmo**»]).

Fundano ritiene che «gli esempi brutti offrono senz'altro un quadro non gradevole, ma necessario» e afferma (457C):

τὰ μὲν οὖν φαῦλα παραδείγματα τὴν θεάν οὐκ εὐχαριν ἀλλ' ἀναγκαίαν μόνον εἶχε τοὺς δ' ἠπίως καὶ λείως ὀμιλοῦντας ὀργαῖς κάλλιστα μὲν ἀκούσματα κάλλιστα δὲ θεάματα **ποιούμενος** ...

INDELLI	CASSARINO	ERASMO
Gli esempi brutti offrono senz'altro un quadro non gradevole, ma solo necessario: quando, però, mi rappresento quelli che si accostano all'ira con dolcezza e gentilezza in un concerto davvero stupendo e in uno spettacolo davvero stupendo ...	Prava quidem exempla spectaculum non gratum habebant, sed dumtaxat necessarium. Eos autem qui se tranquille et sedate in ira gerunt dum optimum mihi et ad spectandum et ad audiendum exemplum propono ...	Itaque malarum rerum exempla, spectaculum praebent, non jucundum, sed utile dumtaxat ac necessarium. Caeterum cum eos qui placide leniterque sese gerunt in ira, vel spectare vel audire existimem esse pulcherrimum ...
ADRIANI	APELT	DUMORTIER - DEFRADAS
Ora gli esempi delle cose mal fatte non son grati alla vista, anzi solamente necessari; ma io proponendomi per ottimi esempi della vista e dell'udito coloro che soavemente e mansuetamente si portarono nell'occasioni d'adirarsi ...	Beispiele der Schlechtigkeit bieten keinen erfreulichen Anblick, so notwendig sie auch sind. Wenn ich jetzt andere Männer vorführe , die bei etwaigen Zorneswandlungen ihre Ruhe und Gelassenheit bewahrten und durch ihr Beispiel den besten Eindruck auf Ohr und Augen machen ...	Si les tristes exemples n'offraient qu'un tableau déplaisant mais nécessaire, quand je représente ceux qui se livrent à la colère avec douceur et mansuétude comme un concert et un spectacle de choix ...
PISANI	KIDD	AGUILAR
Gli esempi tristi offrivano dunque uno spettacolo non gradevole, ma solo necessario; quando considero , invece, come splendidi esempi da ascoltare e da vedere quelli di persone che trattano con dolcezza e mitezza i vari stati d'ira ...	Anyway, observing these despicable cases was not pleasant, but simply necessary. But because I regard people who cope with fits of anger in a calm and composed manner as outstanding both to hear about and to witness ...	Estos ejemplos viles no ofrecian, ciertamente, una visión grata sino sólo necesaria, pero proponiendo como relatos y aspectos más bellos a quienes conversan suave y levemente entre accesos de ira voy a comenzar por el desprecio de los que dicen ...

Erasmus, Pisani e Kidd danno a ποιεῖν il senso di 'ritenere', 'discutere', ma forse è meglio intenderlo come 'rappresentare': il verbo richiamerebbe una rappresentazione nella quale determinati uomini sono alle prese con l'ira e l'affrontano e le si accostano in modo gentile e garbato. Anche in 455A il participio, riferito a Omero, rievoca la 'rappresentazione' di Achille addolorato.

4. Un opuscolo singolare è Περὶ τοῦ τὰ ἄλογα λόγῳ χρῆσθαι (*Le bestie sono esseri razionali*), noto anche come *Grillo* (dal nome del protagonista), peculiare nella produzione plutarchea, perché è l'unico dialogo i cui personaggi sono mitologici, sebbene il celebre racconto omerico di Circe sia stato ripreso con innovazioni significative, che avrebbero incontrato fortuna in epoche successive (in età rinascimentale, in Italia e Spagna; in epoca posteriore, in Francia).

Per molto tempo, l'operetta non è stata molto studiata, soprattutto in Italia, ma in questi ultimi venticinque anni sono apparse in Italia diverse traduzioni: la mia⁴⁰ e quelle di Antonella Zinato⁴¹ (*Le virtù degli animali*), Gino Ditadi⁴² (*I 'senza logos' possiedono la ragione*), Donatella Magini⁴³ (*Gli animali usano la ragione*), Enrico Cerroni⁴⁴ (*Gli animali sono esseri razionali*). Insieme con queste, ho scelto, per un confronto, le traduzioni latine di Lampugnino Birago⁴⁵ (*An utantur ratione irrationalia*) e di Xylander⁴⁶ (*Bruta animalia ratione uti*), la traduzione italiana di Adriani (*Che i bruti usano la ragione*), quella francese di Myrto Gondicas⁴⁷ (*Gryllos*), quella inglese di Donald Russell⁴⁸ (*Gryllus*), quella spagnola di Jorge Bergua Cavero⁴⁹ (*Los animales son racionales* o *Grilo*) e quella tedesca di Marion Giebel⁵⁰ (*Tiere haben Verstand - Gryllos*).

Nel breve dialogo iniziale, Odisseo, rivolgendosi a Circe, afferma (985E):

ΟΔ. ἡδέως δ' ἄν σου πυθοίμην, εἴ τινας ἔχεις Ἕλληνας ἐν τούτοις, οὓς λύκους καὶ λέοντας ἐξ ἀνθρώπων πεποίηκας. ΚΙ. καὶ πολλούς, ὃ ποθοῦμεν Ὀδυσσεῦ. πρὸς τί δὲ τοῦτο ἐρωτᾷς; ΟΔ. ὅτι νῆ Δία καλὴν ἄν μοι δοκῶ γενέσθαι φιλοτιμίαν πρὸς τοὺς Ἕλληνας, εἰ χάριτι σῆ λαβῶν τούτους αὖθις **ἀνθρώπους ἐταίρους ἀνασώσαιμι**

40. INDELLI 1995.

41. ZINATO 1995.

42. DITADI 2000.

43. MAGINI 2001.

44. E. Cerroni in LELLI - PISANI 2017.

45. Lampugnino Birago, nato verso la fine del Trecento e morto nel 1472, è stato uno degli umanisti milanesi più illustri, amico di Pier Candido Decembrio e di Francesco Filelfo (anche essi traduttori di vari autori greci e latini). A Birago si devono, tra le altre, le traduzioni di 5 *Moralia* di Plutarco (*De se ipsum laudando sine invidia audientium*, *Quonammodo discernat aliquis ab amico adulatorem*, *De cavenda iracundia*, *An utantur ratione irrationalia*, *Apophthegmata Laconica*), conservate nel Vat. lat. 1887, un codice membranaceo del XV secolo (cf. MIGLIO 1968).

46. XYLANDER 1570.

47. GONDICAS 1991.

48. RUSSELL 1993.

49. BERGUA CAVERO 2002.

50. GIEBEL 2015.

INDELLI	BIRAGO	XYLANDER
<p>OD. Mi piacerebbe sapere da te se hai alcuni Greci tra questi che hai trasformato da uomini in lupi e leoni. CI. Molti, mio caro Odisseo. Ma perché me lo chiedi? OD. Perché, per Zeus, credo che per me sarebbe un grande onore agli occhi dei Greci se, grazie alla tua benevolenza, prendendo con me costoro ridiventati uomini, io possa salvare dei compagni</p>	<p>UL. Libenter autem audire ex te an in istis grecos aliquos habeas quos ex hominibus lupos leonesque effeceris. CI. Et multos quidem optatissime Ulixes. Sed ad quid istud interrogasti? UL. Quia pulchrum apud grecos viderer mihi honorem consequi, si hos sumens tua gratia rursus homines alios servare</p>	<p>UL. Sed libet ex te quaerere, an inter hos, quos de hominibus lupos et leones fecisti, aliquos habeas Graecos. CI. Ac multos quidem, suavissime Ulysses. Sed quorsum isthuc interrogas? UL. Quia magnam me mihi apud Graecos paraturum, mehercle, opinor gloriam si hosce rursus tuo beneficio vitae humanae restituum</p>
ADRIANI	GONDICAS	RUSSELL
<p>UL. Ma volentier saprei da te, se fra questi, che d'uomini trasformasti in lupi e lioni, sono alcuni Greci. CI. Molti, o caro Ulisse: ma perché ne domandi? UL. Mi si mostra, che torneria a mia gran gloria appresso a' Greci, se, la tua mercè, ottenessi di veder questi amici ritornati in forma umana</p>	<p>UL. Mais j'aimerais savoir s'il y a ici de ces Grecs que tu avais métamorphosés en loups et en lions. CI. Mais oui, Ulysse cher à mon cœur, et en grand nombre. Pourquoi cette question? UL. Il me semble que ce serait pour moi un beau titre de gloire aux yeux des Grecs si tu étais assez bonne pour me livrer ces gens afin que je les rende à leur forme humaine</p>	<p>OD. But I should very much like to hear from you whether you have any Greeks among the men you have turned into wolves and lions. CI. Darling Odysseus, many; but why do you ask? OD. Because I think it would do me much honour in the eyes of the Greeks if, by your favour, I could restore them to human form</p>
ZINATO	DITADI	MAGINI
<p>OD. Ora vorrei sentire da te se ci sono altri Greci fra gli uomini che hai trasformato in lupi e in leoni. CI. Ce ne sono e come, caro Odisseo. Perché me lo chiedi? OD. Ma perché immagino la gloria che otterrei presso i Greci se col tuo favore salvassi questi poveretti facendoli tornare uomini</p>	<p>OD. Ma mi sarebbe gradito sapere se tra questi animali, che da uomini hai trasformato in lupi e leoni, hai alcuni Greci. CI. Ce ne sono molti, amato Odisseo. Ma perché me lo chiedi? OD. Perché, per Zeus, sarebbe una bella gloria presso i Greci se, identificati grazie a te, portassi di nuovo tra gli esseri umani gli amici</p>	<p>OD. Mi piacerebbe piuttosto sapere da te se vi sono dei Greci fra costoro che da uomini hai trasformato in lupi e leoni. CI. Moltissimi, mio amato Odisseo. Ma perché me lo chiedi? OD. Perché, per Zeus, penso che mi guadagnerei un bel motivo di vanto presso i Greci, se col tuo favore ricevessi questi individui e potessi restituirli di nuovo all'aspetto umano</p>
BERGUA CAVERO	GIEBEL	CERRONI
<p>UL. Pero me gustaría que me informaras de si hay algún griego entre esos hombres que tienes en tu poder, convertidos en lobos y leones. CI. Ya lo creo: muchos, mi adorado Ulises. Pero, e ¿por qué me lo preguntas? UL. Porque, por Zeus, me parece que me granjearía una hermosa gloria entre los griegos si, con tu venia, podiera devolverlos a su forma humana y llevármelos</p>	<p>OD. Nun würde ich gern noch von dir erfahren, ob da auch Griechen unter den Leuten sind, die du aus Menschen in Wölfe und Löwen verwandelt hast. KI. O ja, sehr viele, mein liebster Odysseus. Aber warum fragst du das? OD. Weil es mir doch wahrlich unter den Griechen Ruhm und Ehren bringen würde, wenn ich durch deine Gunst diese meine Kameraden wieder zu Menschen machen könnte</p>	<p>OD. Mi farebbe piacere, invece, sapere se hai anche dei Greci tra questi che da uomini hai trasformato in lupi e leoni. CI. Certo che ne ho, e anche molti, caro Odisseo. Perché lo chiedi? OD. Per Zeus, è perché credo sarebbe per me un bell'onore al cospetto dei Greci, se, presili di nuovo con me per tua gentile concessione, potessi salvare dei compagni facendoli tornare uomini</p>

L'editore teubneriano, Hubert⁵¹, aggiunge εις prima di ἀνθρώπους e, seguendo Wilamowitz, espunge ἑταίρους; tuttavia, pur rilevando la non completa perspicuità del testo, ritenevo che non fosse necessario intervenire sulla tradizione manoscritta, confortato anche dalle traduzioni successive (Zinato, Magini – secondo il testo di Hubert; Ditadi – sembra accogliere l'aggiunta di εις, proposta da Hubert, ma conserva ἑταίρους; Cerroni).

Lapini ritiene inevitabile l'espunzione di ἑταίρους sia perché i compagni di Odisseo dovrebbero già essere stati ritrasformati in uomini (peraltro, Grillo non può essere un compagno di Odisseo), sia per le parole con cui Circe risponde alla richiesta di Odisseo (985E): οὗτος ὁ ἀνὴρ οὐχ αὐτῷ μόνον οὐδὲ τοῖς ἑταίροις, ἀλλὰ τοῖς μηδὲν προσήκουσιν οἶεται δεῖν ὑπ' ἀβελτερίας συμφορὰν γενέσθαι τὴν αὐτοῦ φιλοτιμίαν («Quest'uomo crede, per dappocaggine, che la sua ambizione debba essere una sventura non per sé soltanto e per i compagni, ma per quelli che non hanno niente a che fare con lui»)⁵². La spiegazione di Lapini mi sembra convincente, e oggi anche io penso che la soluzione migliore sia aggiungere εις ed espungere ἑταίρους: «credo che per me sarebbe un grande onore agli occhi dei Greci se, grazie alla tua benevolenza, prendendo con me costoro, **li salvassi riportandoli tra gli uomini**» (εις ἀνθρώπους ἀνασώσαιμι).

All'inizio del suo dialogo con Grillo, Odisseo dice (986C): ἐγὼ γινώσκω ὑμᾶς ἀνθρώπους γεγονότας· οἰκτεῖρω μὲν οὖν ἅπαντας οὕτως ἔχοντας

INDELLI	BIRAGO	XYLANDER
So che siete stati uomini; dunque compiango tutti voi che vi trovate in questa condizione	Vos fuisse cognosco homines miseremur igitur vestrum omnes sic habentium	Intelligo vos fuisse homines: itaque miseror universos, qui hanc in conditionem decideritis
ADRIANI	GONDICAS	RUSSELL
Sapendo che voi già foste uomini, pietà mi stringe di vedervi in tale misero stato, ove tutti vi trovate	Comme vous avez été des hommes, j'ai pitié de votre situation à tous	I know that you were all humans, and I feel very sorry for you in your present plight
ZINATO	DITADI	MAGINI
Io so che siete nati uomini e mi dispiace per tutti voi che ora stiate così	Sapendo che voi siete stati uomini, provo compassione che vi troviate tutti in questa condizione	Io, poiché so che siete stati uomini, vi commiserò tutti indistintamente per la condizione in cui vi trovate
BERGUA CAVERO	GIEBEL	CERRONI
Sabiendo como sé que vosotros fuisteis seres humanos, me compadezco de veros a todos en este estado	Ich weiß , dass ihr Menschen gewesen seid, und ich bemitleide euch alle, die ihr in diesem Zustand seid	So che siete stati uomini; perciò vi compatisco tutti, che ora siete così conciat

I problemi posti da questo testo sono due: 1) in pochi codici è scritto γινώσκων (accolto da Hubert) invece di γινώσκω; 2) οὖν è stato espunto da Dübner⁵³ (così anche altri studiosi).

Se si accetta l'espunzione di Dübner, per Lapini «non è facile capire chi e perché possa aver aggiunto οὖν, dal momento che, anche accettando γινώσκω e facendo finire il periodo con γεγονότας, la ripresa οἰκτεῖρω μὲν ἅπαντας è grammaticalmente corretta (non bella per lo stile,

51. HUBERT 1959.

52. LAPINI 1996, pp. 207 s. n. 15.

53. DÜBNER 1855.

certo, ma di questo uno scriba non avrebbe avuto molti motivi per preoccuparsi)»⁵⁴. Mantenendo γνώσκω e οὖν, come ho fatto nella mia edizione, secondo Lapini «dobbiamo fare i conti con uno iato piuttosto ruvido»⁵⁵. La proposta di Lapini è di accogliere γινώσκων e scrivere συνάπαντας invece di οὖν ἅπαντας: l'aggettivo συνάπας, rispetto ad ἅπας, «esprime in modo più marcato l'idea della totalità assoluta e priva di eccezioni [e] questa maggiore forza di συνάπαντας rispetto ad ἅπαντας ... è particolarmente appropriata nel contesto di 986C, in cui Odisseo cerca ipocritamente⁵⁶ di accreditarsi come uomo imparziale e di larghe vedute: egli commiserà tutti i prigionieri di Circe (tutti insieme, come gruppo), e a tutti, Greci e barbari, riconosce la stessa dignità umana e la stessa capacità di provare sofferenza per la condizione bestiale in cui sono caduti»⁵⁷. A Odisseo, che lo informa di aver ottenuto da Circe la ritrasformazione in uomini, Grillo risponde sdegnato, dichiarando di disprezzarlo, perché Odisseo è impaurito per un suo eventuale cambiamento (986D):

σὺ διεκρούσω τὸ ἄλλος ἐξ ἄλλου γενέσθαι, καὶ νῦν αὐτὸς τε φρίττων καὶ ὑποδειμαίνων τῇ Κίρκῃ σύνει, μή σε ποιήσῃ λαθοῦσα σὺν ἡ λύκον

INDELLI	BIRAGO	XYLANDER
tu hai respinto il passaggio da uno stato all'altro e ora, da un lato, te ne stai con Circe , rabbrivendo e temendo che ella possa trasformarti in maiale o lupo senza che te ne accorga	tu repulisti alius ex alio fieri, horrens quidem et subtimens cum Circe esse ne te latens ipsa suem aut lupum faciat	tu repulisti alius ex alio fieri, horrens quidem et subtimens cum Circe esse ne te latens ipsa suem aut lupum faciat
ADRIANI	GONDICAS	RUSSELL
rifiuti tu il cangiarti d'una in altra forma, ed al presente dimorando con Circe tremi di paura, che senza accorgertene non ti faccia diventar porco o lupo	tu as refusé de changer d'état: maintenant tu vis auprès de Circé dans la terreur et dans la crainte qu'elle ne te change, à l'improviste, en cochon ou en loup	you rejected the chance of becoming a different being. You are living with Circe in constant fear and apprehension that she may turn you into a pig or a wolf
ZINATO	DITADI	MAGINI
ti sei rifiutato di diventare un altro ... E ora non solo stai con Circe terrorizzato che lei a tua insaputa ti trasformi in porco o in lupo	tu evitasti di passare da una condizione ad un'altra, e tu stesso ora te ne stai con Circe , rabbrivendo e temendo che ti faccia diventare, senza che tu te ne accorga, maiale o lupo	tu hai evitato la metamorfosi da un essere in un altro. E ora non solo tu stesso vivi accanto a Circe pieno di spavento, nel terrore che possa mutarti in porco o in lupo a tua insaputa
BERGUA CAVERO	GIEBEL	CERRONI
tú has descartado la posibilidad de convertirte en un ser distinto del que eres. Y ahora, mientras convives con Circe , tú mismo tiemblas de miedo ante la posibilidad de que, sin darte cuenta, te convierta en cerdo o en lobo	so sträubst du dich davor, ein andere zu sein. Nun aber bist du nur mit Zittern und Zagen mit Kirke zusammen und hast Angst, sie würde dich unversehens in ein Schwein oder einen Wolf verwandeln	tu hai respinto il mutamento da uno stato all'altro, e se ora stai con Circe tremando e temendo che di nascosto ti trasformi in maiale o lupo

54. LAPINI 2006, p. 122.

55. LAPINI 2006, p. 123.

56. A Circe (985E), «Odisseo non nasconde che il suo desiderio di liberare i Greci e riportarli in patria è dovuto a spirito di φιλοτιμία, a desiderio di farsi passare per salvatore ed eroe; viceversa, nel colloquio con Grillo, egli non fa alcun cenno a questa poco disinteressata motivazione» (LAPINI 2006, p. 123).

57. LAPINI 2006, p. 123.

Ho accolto la correzione σύνει, di Reiske⁵⁸, generalmente accettata, rispetto a συνεῖναι, unanimemente tradito, e ho tradotto come la gran parte degli interpreti, senza dare al verbo il valore di «avere rapporti carnali».

Lapini, invece, pur ammettendo che il verbo συνεῖναι non significa necessariamente «commerciare carnalmente», aveva inizialmente ritenuto che «in questo contesto, visto anche il precedente omerico, tale interpretazione diventa pressoché obbligata»⁵⁹. Con la correzione di Reiske, però, «il senso di “convivere”, “stare in casa di”, sembrerebbe linguisticamente più accettabile», anche se non sembra essere l’unica correzione possibile. Lapini ne proponeva un’altra: «σύνει suggerisce piuttosto σύνει ἴνα, i.e. “stai insieme a Circe con paura, affinché non ti trasformi in animale”. In questo caso lo “stare insieme” va inteso come “commerciare”, non come un semplice “convivere”»⁶⁰. Con questa correzione, Lapini trovava conferma a una sua idea: pur riconoscendo che la lode di Grillo a Odisseo (988F-989A), perché ha disprezzato i piaceri d’amore che poteva provare con Circe (non vuole dormire con una dea, essendo uomo), farebbe pensare che con Circe sono intercorsi solo rapporti innocenti, Lapini riteneva «troppo rischioso» ricavarne la prova che Odisseo non ha mai avuto rapporti sessuali con lei: secondo lui, i verbi usati (περιφρονέω, ‘disprezzare’, e θέλω, ‘volere’) indicano, piuttosto, una disposizione d’animo: Odisseo, pur essendosi unito con Circe, «in fondo in fondo avrebbe preferito Penelope».

In questo caso, l’interpretazione dell’amico Lapini non mi trova d’accordo, anche perché ho l’impressione che derivi dalla necessità di giustificare la sua ipotesi sui rapporti tra Odisseo e Circe piuttosto che da un’autentica difficoltà di intendere il passo di 986D. E lo stesso Lapini, molti anni dopo, tornando su questo passo⁶¹, riconosceva corretta la posizione mia e di Casanova⁶², di mantenere la sola correzione di Reiske, peraltro necessaria per ripristinare la corretta sintassi del periodo.

Dopo aver detto che, in generale, l’anima delle bestie è meglio disposta, per natura, a produrre la virtù, rispetto a quella degli uomini, Grillo comincia parlando del coraggio. Le bestie ne hanno incomparabilmente più degli uomini, combattono soltanto con ardimento e forza, senza le astuzie e gli inganni impiegati dagli uomini, e preferiscono la morte alla schiavitù (987F):

οἷς δὴ μάλιστα δῆλον ὅτι τὰ θηρία πρὸς τὸ θαρρεῖν εὖ πέφυκε. τοῖς δ’ ἀνθρώποις ἡ **παρρησία** καὶ παρὰ φύσιν ἐστίν

58. REISKE 1778.

59. LAPINI 1996, p. 210 n. 18.

60. LAPINI 1996, p. 210 n. 18.

61. LAPINI 2011, p. 205 n. 9.

62. CASANOVA 2005a, pp. 102 s. e n. 21, e CASANOVA 2005b, pp. 125 ss.

INDELLI	BIRAGO	XYLANDER
Per queste considerazioni è estremamente chiaro che le bestie hanno una predisposizione innata all'audacia. Per gli uomini, invece, la franchezza è proprio contraria alla loro natura	Quibus quidem maxime clarum est quod feris ingenitum est fidere, hominibus vero preter naturam est fiducia	Unde maxime patet bruta natura ad audaciam proclivis, hominum vero confidentiam praeter naturam esse
ADRIANI	GONDICAS	RUSSELL
Onde è manifesto che gli animali sono ben disposti per natura all'ardire e al valore, e che la franchezza del parlare agli uomini è contra natura	Voilà qui prouve, à l'évidence, que le courage est chez les animaux une qualité naturelle – et que chez les hommes, la franchise est carrément contre nature	There is evidence enough in this that animals are naturally courageous. In man, on the other hand, endurance is actually unnatural
ZINATO	DITADI	MAGINI
Il tutto chiarisce bene che negli animali la forza è innata, mentre negli uomini essa è proprio innaturale	Da questi fatti, in particolare, è evidente che gli animali sono per natura ben predisposti al coraggio. Per gli uomini, invece, il coraggio è contrario alla loro natura	Per questi motivi riesce del tutto evidente che le bestie hanno per natura una buona disposizione al coraggio. Negli uomini, invece, la fermezza è senz'altro contro natura
BERGUA CAVERO	GIEBEL	CERRONI
Y esto demuestra muy a las claras que los animales están por naturaleza bien dotados en lo que al valor se refiere. En cambio, en los hombres el espíritu de resistencia hasta va contra su naturaleza	All dies zeigt klar genug, dass die Tiere von Natur aus mit Kühnheit und Tapferkeit ausreichend begabt sind. Beim Menschen ist diese Art von Herzhaftigkeit eher nicht von Natur aus gegeben	Insomma è ben chiaro che gli animali hanno una naturale predisposizione al coraggio. Negli uomini, invece, la franchezza è proprio contro natura

Hubert propone di correggere *παρρησία* con *καρτέρησις*, adducendo a confronto l'uso del verbo *ἐγκαταρέω* in 987D, E e annotando, in apparato «in scriptis Graecorum aetatis posterioris non numquam *παρρησία* idem fere [est] atque *ἀνδρεία*».

Soltanto nelle traduzioni di Adriani, Gondicas e Cerroni *παρρησία* conserva il significato consueto di «franchezza», «libertà di parola»; gli altri traduttori sembrano interpretare il sostantivo piuttosto nel senso di «coraggio», «fermezza» (Russell intende «resistenza»).

Nel 1996, Lapini riteneva il testo «incerto per più di una ragione»: οἷς non può riferirsi che a quello che precede, altrimenti «il successivo ἐκεῖθεν ne diventa un doppione, e dopponi l'uno dell'altro sarebbero anche i due μάλιστα; inoltre la forma linguistica sarebbe gravemente irregolare». Tuttavia, a suo parere, «se la dimostrazione del superiore θάρσος animale “è evidente soprattutto da quanto detto”, perché poi l'identico parlante dovrebbe aggiungere che essa risulterà evidente “soprattutto da quel che segue”?»: in questo caso, secondo Lapini, «la ripetizione non sarebbe solo di forma, ma anche di sostanza». Quanto a *παρρησία*, anche Lapini è d'accordo che «non di “libertà di parola” si dovrebbe qui parlare, ma di “virilità”, “coraggio”», tuttavia le correzioni proposte di *παρρησία* (*καρτέρησις* / *καρτερία*, *εὐθάρσεια*) «corrispondono al senso necessario, ma sono tutte costosissime dal punto di vista paleografico»⁶³. Per risolvere i proble-

63. Secondo Lapini, «possibili sarebbero anche correzioni come *παρουσία* o *προαίρεσις*, e certo più convincenti dal punto di vista paleografico; tuttavia non manca in esse un qualcosa di insoddisfacente». Accettando *παρουσία*, ‘semplice presenza’, il contrario di *ὑπερβολή*, la frase potrebbe essere pronunciata sia da Grillo sia da Odisseo:

mi posti da οἷς e da παρρησία, Lapini propone che sia un'interruzione di Odisseo la parte di testo da οἷς δὴ a παρὰ φύσιν ἐστίν, scrivendo virgola, non punto fermo, dopo πέφυκε. Cioè, alle prime affermazioni di Grillo, Odisseo interromperebbe, «tra l'indignato e l'ironico [dicendo]: “Sì, tu hai dimostrato benissimo due cose: che il θαρρεῖν è una virtù animale e che la παρρησία è addirittura contro natura per gli uomini!”. Quest'ultima frase significherebbe, più o meno: “dopo aver ascoltato il tuo scilinguagnolo, sono convinto che anche la chiacchierite sia una virtù soprattutto animale”, o meglio ancora: “Giudicata in rapporto a te e alla tua logorrea, la παρρησία degli uomini è addirittura una cosa contro natura”». In tal modo, secondo Lapini, si elimina il problema della ripetizione (οἷς e il primo μάλιστα, ἐκεῖθεν e il secondo μάλιστα apparterebbero a due parlanti) e Grillo, dopo l'intervento di Odisseo, «limitandosi a rispondere con un ironico βέλτιστε, tira avanti per la sua strada». Lapini rimanda a 992C, dove Grillo usa «una fraseologia molto simile a questa»: αὐτοῖς μὲν οὖν τούτοις, ὃ βέλτιστε Ὀδυσσεῦ, μάλιστα δεῖ τεκμαίρεσθαι κτλ. («Proprio da questi, carissimo Odisseo, soprattutto bisogna inferire etc.»)⁶⁴.

Sebbene in questo contesto παρρησία sembri non essere il vocabolo più adatto, dal momento che il suo ambito di riferimento è sempre il discorso, la parola, piuttosto che il modo di agire, e, quindi, credo che sia inaccettabile la proposta di Hubert, tuttavia l'interpretazione di Lapini mi pare abbastanza ardita, e in realtà lo studioso stesso riconosce che «la frecciata di Odisseo sulla παρρησία potrà sembrare troppo sottile», anche se la trova coerente nello stile con «la non meno sofisticata battuta che chiude l'operetta». Anche su questo luogo Lapini, nel 2011, è ritornato sulla sua prima ipotesi, rimandando alla mia posizione⁶⁵.

A proposito della temperanza, Grillo paragona con Odisseo, che ha rifiutato l'amore di Circe, il caprone di Mendes (esempio favoloso). Per dimostrare che, anche per quest'aspetto, le bestie prevalgono sugli uomini, Grillo, dopo aver detto a Odisseo «credi di aver personalmente dato prova di temperanza disprezzando i piaceri d'amore che potevi provare con Circe», osserva che «nemmeno le bestie desiderano avere relazioni intime con chi è loro superiore, ma si procurano i piaceri e gli amori con esseri della stessa razza», e porta l'esempio del caprone di Mendes, città del Delta nordorientale del Nilo (989A):

ὁ Μενδήσιος ἐν Αἰγύπτῳ τράγος λέγεται πολλαῖς καὶ καλαῖς συνειργνύμενος γυναιξίν οὐκ εἶναι μίγνυσθαι πρόθυμος

«in quest'ultimo caso, naturalmente, si tratterebbe di un'interrogativa, e ciò vale anche per προαίρεσις»; con προαίρεσις, attribuendolo a Odisseo, il testo significherebbe: «Tu, Grillo, hai dimostrato che il valore è cosa propria degli animali. Ma puoi dimostrare che la scelta di vivere con eroismo è estranea agli uomini?».

64. LAPINI 1996, pp. 211-213.

65. LAPINI 2011, p. 205 n. 9.

INDELLI	BIRAGO	XYLANDER
del caprone mendesio in Egitto si racconta che, pur rinchiuso insieme con molte belle donne, non è disposto a unirsi con loro	quemadmodum mendesio in egypto hircus dicitur, cum multis pulchrisque mulieribus coercitus, non fuisse coeundum promptus	quemadmodum Mendesius in Aegypto caper inclusus cum multis ac formosis mulieribus coïtu abhorret
ADRIANI	GONDICAS	RUSSELL
non è meraviglia che il becco Mendesio d'Egitto rinchiuso fra molte e vaghe donzelle abborrisse loro congiugimenti	[le bouc de Mendès] n'avait nulle envie de s'accoupler avec elles [se. belles femmes]	the he-goat of Mendes, so they say, is penned up with many beautiful women, but has not eagerness to copulate with them
ZINATO	DITADI	MAGINI
[del caprone di Mendes in Egitto] si dice che, rinchiuso con molte belle donne, non sia pronto a unirsi con loro	il capro Mendesio d'Egitto, rinchiuso insieme a molte belle donne, non è disposto a unirsi con loro	[il caprone di Mendes in Egitto], sebbene sia rinchiuso con molte belle donne, ... non brama di unirsi a loro
BERGUA CAVERO	GIEBEL	CERRONI
el chivo de Mendes en Egipto, según se cuenta, encerrado en compañía de muchas mujeres hermosas no se sentía inclinado a unirse con ellas	da gibt es die Geschichte von dem Ziegenbock aus Mendes in Ägypten, der mit vielen schönen Frauen eingeschlossen ist, aber keine Neigung hat, sich mit ihnen zu paaren	il caprone mendesio in Egitto, rinchiuso, come si racconta, con molte belle donne, non ha voglia di unirsi a loro

Secondo Lapini, il significato è diverso: «questo capro *si unisce* alle donne, benché malvolentieri: οὐκ εἶναι μίγνυσθαι πρόθυμος, infatti, non può voler dire che non si unisce affatto ad esse, e ciò può essere parzialmente confortato anche dal μᾶλλον che segue: ἀλλὰ πρὸς τὰς αἴγας ἐπτόηται μᾶλλον» («ma è stato preso da desiderio più ardente per le capre»).

Anche in questo caso l'interpretazione di Lapini mi sembra eccessivamente sottile.

Alla fine del suo discorso, Grillo, parlando della facoltà razionale che, secondo lui, è presente anche nelle bestie, sottolinea che il loro grado di razionalità è diverso, anche se le differenze a tale riguardo sono meno grandi che tra gli uomini, e porta questi due esempi (992D):

ἐννόησον δ' ὅτι τὰς ἐνίων ἀβελτερίας καὶ βλακειάς ἐλέγχουσιν ἐτέρων πανουργίας καὶ δριμύτητες ... ὥσπερ εἰ σαυτῷ τὸν Πολύφημον ἢ τῷ πάπῳ σου τῷ Αὐτολύκῳ τὸν Κορίνθιον ἐκείνον Ὅμηρον

INDELLI	BIRAGO	XYLANDER
Considera che le astuzie e le sottigliezze di alcune bestie dimostrano la stoltezza e l'ottusità di altre ... come se paragonassi Polifemo con te e quell'Omero di Corinto con tuo nonno Autolico	Cogita enim quod quorundam insulsi- tates et tarditatem redarguunt aliorum versutiae et acrimoniae ... sicut si tibi ipsi Polyphemum comparemus, aut avo tuo Autolyco corinthium illum Homerum	Atque mihi hoc considera, stupiditatem ac fatuitatem quarundam bestiarum, acumine et versutia aliarum demonstrari ... perinde est ac si tecum componas Polyphemum, aut cum avo tuo Autolyco Glaucum illum Corinthium, de quo est apud Homerum
ADRIANI	GONDICAS	RUSSELL
Considera, che le astuzie e accorgimenti d'alcuni additano le tardezze e stolidità di cert'altri ... come se tu volessi agguagliar Polifemo a te stesso, o quell'Omero corintio ad Autolico avol tuo	Je te ferai remarquer que la sottise et l'imbecillité des uns ne fait que souligner l'agilité mentale et l'intelligence des autres ... ce comme si tu te comparais toi-même à Polyphème, ou ton grand-père Autolycos à cet imbécile de Koroibos	Consider the point, then, that it is the ingenuity and sharpness of some that brings the stupidity and sluggishness of others into relief ... It's like comparing Polyphemus with you, or that Corinthian Homer with your grandfather, Autolycus
ZINATO	DITADI	MAGINI
Tieni presente che l'ottusità e la stupidità di alcuni emergono perché altri sono più furbi e acuti ... è come paragonare a te e a tuo nonno Autolico rispettivamente Polifemo e quell'Omero di Corinto	Le astuzie e le acutezze di alcuni mostrano la stupidità e l'ottusità di altri ... come paragonare a te, Polifemo e a tuo nonno, Autolico, l'Omero di Corinto	Considera che la stoltezza e l'ottusità di alcuni animali sono messe in evidenza dall'astuzia e dall'acutezza di altri ... come se tu confrontassi Polifemo a te stesso o quel famoso Omero di Corinto a tuo nonno Autolico
BERGUA CAVERO	GIEBEL	CERRONI
Y date cuenta de que ... las habilidades y sutilezas de unos ponen en evidencia las necedades y la desidia de los otros. Es como si se compara a Polifemo contigo o al famoso Homero de Corinto con tu abuelo Autólico	Bedenke nur, dass die Beschränktheit und Trägheit der einen erst durch die Schlaueit und die rasche Auffassungsgabe der anderen demonstriert wird ... als wenn du den Riesen Polyphem mit dir selbst vergleichst oder den sprichwörtlichen Dummkopf Koroibos mit deinem erschlaunen Großvater Autolykos	Considera che le astuzie e le acutezze di alcuni animali fanno emergere la stoltezza e l'ottusità di altri ... come se paragonassi Polifemo a te o quell'Omero di Corinto a tuo nonno Autolico

La lezione dei manoscritti è conservata da quasi tutti gli editori. Reiske⁶⁶ ha ritenuto l'Omero di Corinto, noto per la sua stoltezza, diverso dal famoso poeta (per di più, tra le sette città che pretendevano di essere la patria del poeta non c'è Corinto); altri hanno interpretato Κορίνθιον come riferito a Glauco (dal momento che Plutarco⁶⁷ nomina οἱ περὶ Γλαῦκον ἐξ ἀρχῆς Κορίνθιοι γεγονότες, «l'origine di Glauco era corinzia») e hanno proposto o di correggere Ὅμηρον in Ὅμηρου / Ὅμηρικόν o di espungerlo. In realtà, il Glauco, al quale Κρονίδης φρένα Ζεὺς ἐξέλετο / ὄς πρὸς Τυδεΐδην Διομήδεα τεύχε' ἄμειβε / χρύσεια χαλκείων, ἑκατόμβοι' ἐννεαβοίων («il Cronide Zeus tolse il senno, perché al Tidide Diomede aveva dato armi d'oro in cambio di

66. REISKE 1778.

67. *Vita di Dione* l.

armi di bronzo, quelle del valore di cento buoi con quelle del valore di nove»⁶⁸, comandava il contingente licio, alleato dei Troiani, non era Corinzio, anche se, come nipote di Bellerofonte (figlio di Glauco e nipote di Sisifo), un legame con Corinto non manca; Haupt⁶⁹ ha proposto di scrivere τὸν Κόροιβον ἐκεῖνον τὸν μωρόν, una correzione intelligente, che permetterebbe di recuperare un famoso personaggio, divenuto proverbiale per la sua stupidità che lo portava a voler contare le onde del mare, ma sarebbe difficile spiegare la causa che avrebbe provocato la corruzione di questo luogo.

Zinato osserva che «non si sa bene chi sia» quest’Omero corinzio; Ditadi, al quale «sembra fosse un personaggio divenuto proverbiale per la sua mancanza di intelligenza», evidentemente lo confonde con Corebo; Magini segue l’interpretazione di Reiske; per Cerroni, «l’identità del qui citato Omero di Corinto risulta incerta, né può trattarsi del poeta Omero, al quale si ascrivevano varie città natali, ma non Corinto».

Quello che sembra indiscutibile è che il passo è guasto: in un punto culminante dell’argomentazione non è plausibile citare un ignoto, facendolo precedere, per di più, da ἐκεῖνον.

Inizialmente⁷⁰, Lapini, dopo aver sottolineato che, a differenza della coppia Odisseo~Polifemo («una di quelle tipicamente complementari»), nella coppia Autolico~Omero di Corinto a un personaggio che rappresenta furbizia e intelligenza viene contrapposto un personaggio del tutto sconosciuto, riteneva «geniale» la correzione Κόροιβον, pur riconoscendo che «costa molto in termini paleografici, perché il testo risulterebbe alterato (e alterato profondamente) in ben due punti, nessuno dei quali ovvio, e una delle due coppie messe a confronto sarebbe inspiegabilmente asimmetrica, perché tra Autolico e Corebo non esiste nessun legame». Lapini proponeva di scrivere τὸν Τηρίνθιον ἐκεῖνον ὄμηρον («il famoso schiavo – in quanto ostaggio – tirinzio»), con riferimento a Eracle, poiché “Tirinzio” «è uno degli epiteti fissi di Eracle», che, «della generazione di Autolico, ... certo non brillava per intelligenza e ... con Autolico ebbe anche dei rapporti diretti»; inoltre, come Odisseo, è un «personaggio di avventura», benché lontanissimo dalla sua finezza intellettuale: «coppia più simmetrica non si potrebbe francamente immaginare». Lapini aggiungeva che la definizione di Eracle come ὄμηρος è congruente con i dati della biografia dell’eroe e quanto alla scelta di ὄμηρος, invece del più comune δοῦλος, per indicare «schiavo», ritiene che la preferenza sia dovuta al fatto che, precedentemente, Grillo ha rilevato che la δουλεία è tipicamente umana ed è connessa alla δειλία. Successivamente, però, Lapini, accennando a questo luogo, ha rimandato alla mia messa a punto⁷¹.

68. *Il. VI* 234-236.

69. HAUPT 1872, p. 4.

70. LAPINI 1996, pp. 213 s.

71. LAPINI 2011, p. 205 n. 9.

5. Dai pochi luoghi che ho illustrato mi pare che risulti evidente come il Plutarco dei *Moralia* sia un autore non ‘facile’, perché spesso il suo periodare, soprattutto in alcuni scritti, è tortuoso; aggiungo che, per la varietà degli argomenti trattati, il tono – e, quindi, lo stile – negli opuscoli plutarchei è differente, obbligando ad affrontarne la traduzione con un atteggiamento sempre diverso. Non va trascurato, poi, che, non di rado, la tradizione manoscritta, estremamente ricca, come ho detto, sembra corrotta e ha indotto gli editori a intervenire con congetture, che, tuttavia, non sempre si rivelano fondate.

Mi sembra interessante ricordare, in conclusione, che già Erasmo, nella dedica ad Alexius Turzo, tesoriere del re di Ungheria, premessa alle sue traduzioni di Περὶ ἀοργησίας e Περὶ πολπραγμοσύνης, pubblicate a Basilea nel 1525, confessava di aver incontrato difficoltà nell’interpretare lo scrittore di Cheronea:

Mihi certe non mediocre negotium exhibuit, ipsa Plutarchicae phraseos subtilitas, sensusque reconditi ex retrusis omnium auctorum ac disciplinarum apothecis sic deprompti connexique, ut non orationem sed Centonem, aut ut melius dicam, mosaicum opus existimes, ex emblematibus exquisitissimis concinnatum: quod ut illi fuit facillimum, qui pectus habebat instructissimum omni genere literariae suppellectilis, ita difficillimum est interpreti, quid unde decerpserit observare, praesertim quum plerique Scriptores non exstent e quorum pratis decerpserit suos flosculos, unde corollas hasce contexit. Praeter hanc difficultatem habet concisum quiddam et abruptum, subito lectoris animum transmovens in diversam regionem: ut jam non solum requirat undiquaque doctum, verum etiam attentum ac vigilantem ... Verum omnem difficultatem abunde pensat utilitas argumenti. Socrates Philosophiam e coelis deduxit in terras, Plutarchus introduxit in cubiculum, in conclave, in thalamos singulorum ... Plutarchus autem in his libellis ea tractat, quae quivis quovis tempore mox in usum vitae depromere possit⁷².

72. DESIDERI ERASMI ROTERODAMI, *Opera omnia*..., vol. IV, p. 57/58.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ABBAMONTE - STOK 2017 = G. Abbamonte - F. Stok, *Iacopo d'Angelo traduttore di Plutarco: De Alexandri fortuna aut virtute e De fortuna Romanorum*, Pisa 2017.
- ADRIANI 1827 = *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani, nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da Francesco Ambrosoli*, III, Milano 1827.
- AGUILAR 1995 = R.M. Aguilar, *Plutarco, Obras morales y de costumbres (Moralia)*, VII, Madrid 1995.
- APELT 1926 = O. Apelt, *Plutarch, Moralische Schriften*, II, Leipzig 1926.
- BERGUA CAVERO 2002 = J. Bergua Caveró, *Plutarco, Obras morales y de costumbres (Moralia)*, IX, Madrid 2002.
- BEVEGNI 1994 = C. Bevegni, "Appunti sulle traduzioni latine dei *Moralia* di Plutarco nel Quattrocento", in *St. Uman. Picensi* 14, 1994: 71-84.
- CASANOVA 2005a = A. Casanova, "Il Grillo di Plutarco e Omero", in *Les Grecs de l'antiquité et les animaux. Le cas remarquable de Plutarque*, a cura di J. Boulogne, Lille 2005: 97-109.
- CASANOVA 2005b = A. Casanova, "The Time Setting of the Dialogue *Bruta animalia ratione uti*", in *Historical and Biographical Value of Plutarch's Works*, a cura di A. Perez Jiménez - F. Titchener, Malaga - Logan 2005: 121-131.
- DIANO 1950 = C. Diano, "Ritorno a Plutarco", in *Annuario dei Centenari*, Milano 1950, ristampato in *Saggezza e poetiche degli antichi*, Vicenza 1968: 49-69.
- DITADI 2000 = G. Ditadi, *Plutarco, L'intelligenza degli animali e la giustizia loro dovuta*, Este 2000.
- DÜBNER 1855 = F. Dübner, *ΠΛΟΥΤΑΡΧΟΥ ΑΠΟΣΠΑΣΜΑΤΑ ΚΑΙ ΨΕΥΔΕΠΙΓΡΑΦΑ. Plutarchi fragmenta et spuria*, Parisiis 1855.
- DUMORTIER - DEFRADAS 1975 = J. Dumortier - J. Defradas, *Plutarque, Œuvres morales*, VII 1, Paris 1975.
- FAUSTI 2012 = D. Fausti, "Sulle difficoltà del tradurre", in *Comunicare la cultura antica (Riflessioni sulla traduzione di testi di medicina e filosofia)*, a cura di D. Fausti e D. Fermi, in *I Quaderni del Ramo d'Oro online* 5, 2012: 38-43.
- GIEBEL 2015 = M. Giebel, *Darf man Tiere essen?*, Ditzingen 2015.
- GIGANTE 1991 = M. Gigante, "Tradurre in prosa, tradurre in poesia", in *La traduzione dei testi classici. Teoria prassi storia*, a cura di S. Nicosia, Napoli 1991: 139-166.
- GIUSTINIANI 1962 = V.R. Giustiniani, "Sulle traduzioni latine delle Vite di Plutarco nel Quattrocento", in *Rinascimento*, s. II, 1, 1962: 3-62.
- GONDICAS 1991 = M. Gondicas, *Plutarque, L'intelligence des animaux*, Paris 1991.
- HAUPT 1872 = M. Haupt, "Coniectanea", in *Hermes* 6, 1872: 1-5.
- HUBERT 1959 = K. Hubert, *Plutarchi Moralia*, vol. VI 1, Lipsiae 1954.
- INDELLI 1995 = G. Indelli, *Le bestie sono esseri razionali*, Napoli 1995.

- LAPINI 1996 = W. Lapini, "Marginalia plutarchei", in *A&R* 41, 1996: 203-214.
- LAPINI 2006 = W. Lapini, "Due note testuali su Plutarco (*Bruta animalia ratione uti* 986C; 990B)", in *RhM* 149, 2006: 122-124.
- LAPINI 2011 = W. Lapini, "Cosmopolitismo e filellenismo in Plutarco: il caso del *Bruta animalia ratione uti*", in *Philosophia* 41, 2011: 203-221.
- LAURENTI - INDELLI 1988 = R. Laurenti - G. Indelli, *Plutarco, Sul controllo dell'ira*, Napoli 1988.
- LELLI - PISANI 2017 = *Plutarco, Tutti i Moralia*, a cura di E. Lelli - G. Pisani, Milano 2017.
- MAGINI 2001 = D. Magini, *Plutarco, Del mangiare carne. Trattati sugli animali*, Milano 2001.
- MIGLIO 1968 = M. Miglio, *Birago, Lampugnino*, in *DBI* X, 1968: 595-597.
- NOVATI 1893 = F. Novati, *Epistolario di Coluccio Salutati*, II, Roma 1893.
- PISANI 1989 = G. Pisani, «*La serenità interiore*» e altri testi sulla terapia dell'anima, Pordenone 1989.
- REISKE 1778 = J.J. Reiske, *Plutarchi Chaeronensis quae supersunt omnia opera*, vol. X, Lipsiae 1778.
- RESTA 1959 = G. Resta, "Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco e Platone", in *Italia Medioevale e Umanistica* 2, 1959: 207-283.
- RESTA 1962 = G. Resta, *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Padova 1962.
- RESTA 1978 = G. Resta, *Cassarino, Antonio*, in *DBI* XXI, 1978: 442-446.
- RUSSELL 1993 = D. Russell, *Plutarch, Selected Essays and Dialogues*, Oxford - New York 1993.
- STOK 1998 = F. Stok, "Le traduzioni latine dei Moralia di Plutarco", in *Fontes* 1, 1998: 117-136.
- ULLMAN 1941 = B.L. Ullman, "Some Aspects of the Origins of Italian Humanism", in *PhQ* 20, 1941: 212-223.
- WATERFIELD - KIDD 1992 = R. Waterfield - I. Kidd, *Plutarch, Essays*, London 1992.
- WEISS 1953 = R. Weiss, "Lo studio di Plutarco nel Trecento", in *PdP* 32, 1953: 321-342.
- XYLANDER 1570 = *Plutarchi Chaeronensis Moralia ... Guilielmo Xylandro Augustano interprete*, Basileae 1570.
- ZINATO 1995 = A. Zinato, *Plutarco, Le virtù degli animali*, Venezia 1995.